

RAPPORTO ISTAT.

Salgono i disoccupati, scende il potere d'acquisto
Nel Sud un bambino su 4 non sa cosa sia una vacanza

Crescono le famiglie mono-genitore
E nel Nord tel è più colta di lui

Alle famiglie tengono tutti, ma le cose cambiano. Il nucleo tradizionale lascia il posto ad altri "aggregati". Così, aumentano considerevolmente le famiglie "mono-genitore": oggi sono l'11,5 per cento del totale e la prevalenza (80 per cento) il genitore è la madre. I nuclei, inoltre, si rimpiccioliscono. Quelli con cinque o più componenti nell'81 erano quasi il 15 per cento, nel '94 sono diventati l'11,3 per cento. E c'è un'esplosione di single: il 20,6 per cento delle famiglie sono oggi costituite da una sola persona. Nei rapporti tra i partner si sta ribaltando tutto. Un piccolo esempio: al contrario di ciò che avveniva in passato, le mogli/comparse hanno sempre più spesso titoli di studio superiori a quelli dei mariti/compari. Nel Nord, fra le coppie giovani, questa situazione riguarda ormai la maggioranza delle coppie. Qualche altra curiosità. La rete di parentela, con i nonni, è fortemente femminilizzata, sono infatti soprattutto le donne ad occuparsi dei parenti anziani o con problemi. Ciò non significa però che le donne abbiano più vicino ai genitori rispetto agli uomini. In realtà, se si considerano le persone di 20 anni e oltre, sono i figli maschi ad abitare più vicini alla madre. In effetti, prima dei 30 anni questo fenomeno dipende da una ritardata uscita dai maschi della famiglia. Ma il fenomeno permane anche oltre i 34 anni (quando l'effetto della prolungata convivenza si annulla) ed è diffuso su tutto il territorio nazionale. L'Istituto nazionale di statistica, affrontando la questione famiglia, parla anche del telefono, come strumento di comunicazione tipicamente femminile. La quota dei maschi che non contatta mai per telefono i genitori (20,5 per cento) è molto più elevata rispetto a quella delle femmine (13 per cento). Del tutto trascurabile è la quota di figli e figlie che hanno contatti telefonici sporadici o inesistenti nel corso dell'anno (4 per cento). Dice l'Istat: «La vita familiare risulta essere ancora un fattore di coesione... La famiglia come istituzione e come rete di relazione rimane quindi un elemento fondamentale della società dove avvengono le ricomposizioni degli squilibri economici e sociali che hanno caratterizzato gli ultimi due anni».

Immigrati dall'Est più numerosi
Una valanga di matrimoni misti

Il fenomeno dell'emigrazione cresce nel nostro Paese e si caratterizza anche per alcuni aspetti relativi all'integrazione. Tra questi, le coppie miste, formate cioè da un partner italiano e uno straniero. In Italia sono 65.100 (censimento 1991). In un caso su tre uno dei componenti proviene da paesi meno avanzati. Due coppie su tre sono formate da un italiano e una straniera (la prevalenza proviene dall'Est europeo, dal Sud Africa, dal Nord Africa o dalle Filippine), una su tre da uno straniero (per lo più originario dell'Europa orientale) e una italiana. Circa il 15% delle coppie miste è convivente. L'unione fuori dal matrimonio è infatti molto più diffusa di quanto non avvenga tra le coppie italiane. Nel 60% dei casi si tratta di coppie con figli. La presenza di figli è più frequente se il coniuge straniero è nordafricano (più spesso il marito) o filippino (più spesso la moglie). L'età media delle moglie è di circa 37 anni, quella del marito è di circa 41 e i coniugi sono più giovani se africani, medio-orientali e latino-americani. L'età media dei figli è di circa 11 anni, ma ci sono situazioni molto differenziate, a seconda se i figli sono nati in Italia o all'estero. Accanto alle coppie miste, restano le coppie composte da entrambi i partner stranieri. Oltre l'83% è costituito da partner della stessa nazionalità. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di immigrati che sono riusciti a superare la prima fase dell'emergenza legata all'arrivo e hanno iniziato il processo di inserimento e integrazione nel tessuto sociale del nostro Paese. L'ammontare degli stranieri regolarmente presentati è, comunque, relativamente contenuto. Secondo elaborazioni Istat, basate sui soli documenti ancora validi al 31 dicembre di ciascun anno, i permessi di soggiorno alla fine del 1993 erano 552 mila, di cui 490 mila relativi ad extracomunitari. Alla fine del 1994 ammontavano a 619 mila, di cui 521 mila relativi agli extracomunitari. Di questi si è modificata la composizione per Paese di origine, sono in aumento, infatti, le persone provenienti dalla ex Jugoslavia, che alla fine del 1994 costituivano circa il 40% degli europei extracomunitari.

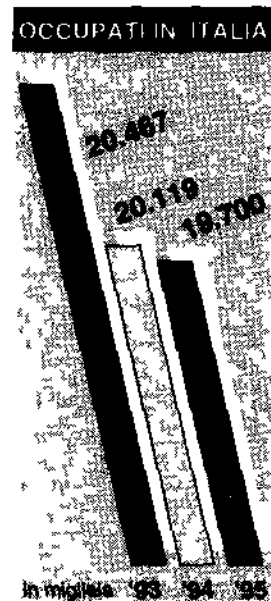
Pendolari forsenati

Pescando qua e là nell'annuario salta fuori che siamo diventati un paese di pendolari senza pace. Nei dodici grandi comuni con oltre 250 mila abitanti circa la metà dei residenti si "sposta" quotidianamente per motivi di studio o di lavoro a questa gente si aggiungono i pendolari provenienti dai paesi del circondario. Il complesso della popolazione in spostamento ogni giorno a Roma è di circa un milione e mezzo di persone. Ancora il milione a Milano e supera il mezzo milione a Napoli e Torino. L'Istat «Si tratta di cifre elevatissime che rendono evidenti le difficoltà di risolvere i problemi di viabilità e vivibilità».

L'Aids e le donne

Il primo caso in Italia risale al 1982 oggi si stima che vivano nel paese almeno 100 mila persone contagiate dal virus. A causa della crescente diffusione del morbo tra eterosessuali l'Aids colpisce in misura crescente le donne e questo fenomeno comincia a riflettersi sul numero di decessi che sono in aumento. L'Italia poi ha il triste primato della maggiore diffusione del contagio tra i bambini. L'infezione infatti interessa prevalentemente i tossicodipendenti quasi tutti in età riproduttiva. Tra i giovani l'Aids è ormai divenuta la seconda causa di morte: segue gli incidenti stradali e precede la droga.

Advertisement for 'IL POSTER DEL SÌ AI REFERENDUM TV' featuring a poster image and text: 'In REGALO con AVVENIMENTI in edicola'.



Ecco l'Italia dei senza-lavoro
Per la prima volta in maggioranza gli «inattivi»

Nonostante la ripresa, la disoccupazione si è attestata su livelli spaventosi e, nel gennaio di quest'anno, per la prima volta il numero degli occupati è risultato inferiore a quello dei «non attivi». È il dato più clamoroso che emerge dal rapporto annuale sull'Italia elaborato dall'Istat e presentato ieri. Scende il potere d'acquisto delle famiglie. E 9 italiani su 10 dicono: quel che conta è volersi bene.



ROMA. Meno male che abbia una famiglia. Si gli italiani si vogliono bene il 90 per cento ama i suoi mali i parenti. Così ci si può un poco consolare delle sventure della malasanità del guardaroba imminente. E della disoccupazione che è spaventosa. Per la prima volta nel gennaio del 1995 in Italia il numero dei cosiddetti «non attivi» ha superato il totale degli occupati: 20 milioni e centomila i primi, 19 milioni e 700 mila i secondi. Mai accaduto prima. E se è vero che ci si lascia alle spalle la recessione, certo non lo si vede dal numero dei posti di lavoro. L'anno scorso se ne sono persi altri 330 mila.
CLAUDIA ARLETTI
campagna non ci sto da Zuliani ora no. Veniamo al rapporto. Nel 1994 l'attività economica è cresciuta. Il Prodotto interno lordo ha registrato un aumento. Alcune aziende sono giunte a proseguire la produzione anche il sabato per fare fronte alla domanda. Pure il tasso di disoccupazione è salito, passando dall'11,1 del gennaio 1994 al 12,2 del gennaio '95. Per i giovani un disastro: è senza lavoro il 34,3 per cento. In media nel 1994 hanno cercato lavoro 2.586 mila persone. Per il 40 per cento si trattava del primo impiego. E ancora una volta è il Mezzogiorno a pagare il prezzo più alto alla contrazione occupazionale.
Data la situazione le famiglie fanno sempre più fatica a far quadrare il bilancio. Si tira la cinghia in vista il potere d'acquisto è sceso dell'1,7 per cento rispetto al '93.
Un paese in apnea
Miglioreranno le cose? Le previsioni del gennaio 1995 non consentono previsioni rosee a breve termine. L'Istat però fa sapere che nel prossimo decennio il problema occupazionale è destinato a cambiare progressivamente po-

che siamo di fronte a un vistoso calo demografico (i bambini e i ragazzi di oggi forse non avranno guppi di difficoltà a trovare lavoro. Per il momento comunque «siamo a metà del guado» ha cautamente commentato ieri Zuliani alzando la voce per coprire i fischi dei suoi inquieti dipendenti. «La ripresa deve essere consolidata ed è un'occasione che dobbiamo saper sfruttare» una possibilità.
L'amore, che consolazione
I giudizi delle famiglie rivelano che la ripresa non è ancora stata avvertita nella realtà quotidiana. «Siamo peggio dell'anno scorso», dice il 30 per cento. Solo il 18 per cento ritiene migliorate le proprie condizioni di vita.
Unica consolazione: gli affetti oltre il 90 per cento degli italiani (di tutte le età) è soddisfatto di questo aspetto della propria vita.
A proposito di povertà salta fuori che ogni cinque persone definite «povere» c'è un bambino sotto i 14 anni. Nel Mezzogiorno questo fenomeno è più allarmante. Tra i tanti segnali quello delle vacanze: nel 1994 il 77 per cento dei bambini lombardi è stato almeno una volta in vacanza nel Sud, questo dato scende vertiginosamente (si arriva al 25 per cento in Calabria e in Sicilia).

DALLA PRIMA PAGINA
La ripresa non basta

La società si potesse misurare solo con la quantità di soldi che in un modo o in un altro entrano in circolazione. Ma non è proprio così.
L'Istituto di statistica presentando il suo rapporto annuale ci ha comunicato ieri che lo scorso anno per la prima volta nella sua storia l'Italia ha visto il numero della sua popolazione «non attiva» superare quello delle persone occupate. Lavorano 19 milioni e 700 mila persone. Se lo stavano in un canto volano in un altro 20 milioni e 100 mila. La crisi economica che ci sta di fronte ha aperto una via verso

cupazione. La supremazia economica delle nazioni occidentali che consente loro di attrarre tanta parte della ricchezza finanziaria globale e di mantenere apparentemente opulenti le condizioni nello stesso tempo ad ampliare, al loro interno l'area dell'esclusione sociale. Giganti dell'economia si possono così scoprire trucidati dalle pressioni di allargamento della democrazia. L'che l'Italia riesce a raggiungere il loro livello di vita non può essere sufficiente motivo di rassicurazione.
La sfida per chi non vuole limitare il governo della società al controllo del tasso di cambio della lira e davvero di potersi sfidare il fondo del lavoro deve discutere il tema della ridu-